

# «Io sono con te»: film di G. Chiesa

## Una *chance* per la catechesi sull'umanità del Figlio di Dio

Franco Manzi\*

**N**on mancò di coraggio Guido Chiesa (1959-), regista di *Io sono con te* (2010), ad avventurarsi nell'impresa di girare un film su Gesù di Nazareth! Di certo nella scelta del soggetto e nella sua sceneggiatura un contributo decisivo gli è venuto da sua moglie Nicoletta Micheli. Ma è innegabile che la pista da lui intrapresa fosse rischiosa, paradossalmente proprio perché battuta più volte da altri registi, anche di fama internazionale. Per di più, il sentiero religioso era rimasto finora inesplorato da Chiesa. Ma, dalle interviste rilasciate da lui e da sua moglie s'intuisce che, in questa stagione della loro vita, il lavoro sia entrato in un circolo virtuoso con la graduale riscoperta della fede cristiana.

### PROSPETTIVA CRISTOLOGICO-MARIOLOGICA

Sta di fatto che – secondo le dichiarazioni del regista torinese e di sua moglie – il lungometraggio esprime un'intuizione credente su Gesù bambino e su sua madre. In effetti, attenendoci a queste dichiarazioni e lasciandoci condurre dalla trama del film, ci rendiamo conto che la sua prospettiva fondamentale è cristologico-mariologica, non storiografica.

Inoltre, il tentativo di rintracciare in quest'opera cinematografica i criteri da suggerire (o meno) alle famiglie cristiane per aiutarle ad educare i figli sul modello di Gesù rischierebbe di non coglierne il centro, ma soprattutto correrebbe il pericolo dell'anacronismo.

Quanto al primo rischio, è innegabile che l'obiettivo del regista fosse quello di focalizzare le relazioni del tutto singolari vissute da Gesù bambino con suo padre e specialmente con sua madre. Ma questa singolarità della sacra famiglia implica per molti versi la sua non-imitabilità da parte di altre famiglie, anche se credenti in Cristo.

D'altronde, per evitare il pericolo di una lettura anacronistica della pellicola, basti considerare quanto siano differenti gli attuali modelli di famiglia in Italia (e in Occidente) dal modello familiare patriarcale e – diremmo oggi – maschilista, diffuso nella Palestina dei primi decenni del I secolo d.C.; un modello, concentrato dal

---

\* Docente di Sacra Scrittura e di lingua ebraica presso il seminario arcivescovile di Milano e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

regista negli atteggiamenti autoritari e nei rimproveri di Mardocheo, il fratello maggiore di Giuseppe.

In positivo, la prospettiva centrale dell'opera cinematografica è individuabile a partire dal rilievo dato al rapporto di Gesù con Maria, più che con Giuseppe, di cui mi sarei aspettato una presentazione più a tutto tondo. Secondo il Vangelo di Matteo (1,19), era un «uomo giusto» che viveva di fede (cf Rm 1,17) e che riuscì a portare a termine l'arduo compito di «custode del Redentore», grazie alla sua capacità di discernere nei suoi sogni i segni di rivelazione dello Spirito (Mt 1,20-24; 2,13.19-23).

#### UNA STORIA INTERPRETATA

Rintracciata la prospettiva principale della pellicola, aggiungerei che non vi manca l'attenzione alla storia, anche se – come sempre – la storia è interpretata da chi la narra. Anche Chiesa, narrando e interpretando i primi dodici anni di vita di Gesù, si è orientato sapientemente verso un certo realismo narrativo. In particolare, il regista è attento a ricostruire l'ambiente storico, utilizzando – mai pedissequamente – materiali provenienti soprattutto dal vangelo dell'infanzia secondo Luca, ma anche da quello di Matteo e perfino dai vangeli apocrifi.

A questo proposito, consiglieri, nel caso si utilizzasse il film per la catechesi degli adolescenti, dei giovani o degli adulti, di soffermarsi a precisare la differenza tra i vangeli canonici e quelli apocrifi. Si potrebbe poi approfondire anche la questione del valore storico e teologico dei vangeli dell'infanzia secondo Luca e Matteo. Un buon punto di partenza potrebbe essere quello d'interrogarsi sul motivo per cui nel film Giuseppe è presentato come un vedovo con due figli a carico. Rendersi conto che la fonte di questo dato è costituita da alcuni vangeli apocrifi potrebbe aiutare a cogliere come in tradizioni molto antiche della Chiesa, cristallizzatesi nei vangeli apocrifi, il dato leggendario di Giuseppe vedovo con figli – oltre che anziano – fosse animato da un apprezzabile intento apologetico: spiegare la menzione, anche negli scritti canonici, dei cosiddetti «fratelli» e «sorelle» di Gesù (Mt 12,46-47 ecc.) e, quindi, la verità di fede della verginità *post partum* di Maria.

#### CORRETTEZZA DOTTRINALE E LICENZE STORICHE

Ma l'originalità con cui il regista ha reso qualche tratto delle personalità di Maria e di Gesù ha sollevato subito, specialmente in internet, varie accuse di eterodossia. In realtà, il film non smentisce alcun dogma cristologico o mariologico. D'altro canto, non mi sembra che epuri l'azione di Dio dalle tormentate vicende iniziali della sacra famiglia. Al contrario, la presenza provvidente di Dio è allusa in alcune occasioni decisive, in modo però da farne emergere il tratto più evidente: il rispetto della libertà umana da parte di Dio, il quale opera la salvezza nella storia con modalità che non sono quelle degli uomini.

Leggerei così il senso della prima scena del film: la vita dell'adolescente Maria è sconvolta – in modo delicato ma effettivo – da Dio, il quale, senza nemmeno essere menzionato, provoca in lei il concepimento verginale di Gesù. Il battito cardiaco del figlio, percepito con timore e tremore da lei, è una maniera geniale del regista per rispettare castamente il confine del mistero dell'incarnazione

del Figlio di Dio.

Per comprendere questo stile contemplativo del film, occorre meditare la conclusione cui pervengono i numerosi magi, proprio quando desistono dal proposito iniziale di prendersi cura della formazione culturale del salvatore divino, da loro identificato in Gesù bambino: sarà Dio stesso che, lungi dal comportarsi da «burattinaio», provvederà alla maturazione del piccolo salvatore attraverso la pedagogia della madre. Per salvare il mondo, l'Onnipotente ha deciso di agire mediante un essere umano in carne ed ossa: quel bambino dalla «libertà sana» – così dicono, evocando (inconsapevolmente) il mistero della libertà singolare di Cristo, non ferita, come invece la nostra, dal peccato. Ecco il «prodigio» di cui si meravigliano i saggi magi: «una madre crede nel suo bambino»; «ed entrambi – dichiarano i sapienti, riecheggiando le profezie di Geremia (31,33-34) e di Ezechiele (36,26-27) – agiscono secondo le leggi che Dio ha inscritto in loro».

Mi sembra che stia qui una delle due chiavi di lettura principali del film, che illumina anche la scelta del regista di limitarsi ad accennare all'azione salvifica del Dio trascendente.

#### LA MATURAZIONE DELLA VERA UMANITÀ DI CRISTO

Più esattamente: il primo spunto di riflessione che il film offre per un suo auspicabile utilizzo catechetico s'incentra sulla maturazione della vera umanità di Gesù.

Per gli autori del Nuovo Testamento, era abbastanza ovvio che Gesù fosse un vero uomo. Il nucleo incandescente della loro testimonianza stava piuttosto nel fatto che quell'uomo fosse il Figlio unigenito di Dio. Ma proprio a questo scopo essi riportarono una serie impressionante di particolari sull'incarnazione reale del Figlio di Dio. «Nato da una donna» (Gal 4,4), Cristo entrò a far parte del popolo d'Israele e della «discendenza di Davide secondo la carne» (Rm 1,3). «Nato sotto la legge» di Mosè (Gal 4,4), fu circumciso al suo ottavo giorno di vita (Lc 2,21), come Giovanni il Battista (1,59) e come ogni altro neonato ebreo di sesso maschile. A riguardo della circoncisione di Gesù e del Battista, il regista si è allontanato dalla testimonianza neotestamentaria per sostenere la tesi dell'opposizione di Maria a qualsiasi gesto di violenza, circoncisione *in primis*.

Per altri aspetti, invece, Chiesa si attiene all'attestazione concorde del NT sull'incarnazione del Figlio di Dio, evitando di arenarsi nelle secche dell'eresia docetista, quasi che l'umanità del Figlio di Dio fosse apparente, ossia riducibile a una specie di maschera.

È affascinante, allora, lasciarsi suggerire dal film come sia avvenuta la crescita «in sapienza, età e grazia» di Gesù, nei suoi primi dodici anni di vita (Lc 2,52; cf 2,40): dall'apprendimento a memoria delle sacre Scritture ai giochi con i compagni, dalla prima esperienza di solidarietà con un emarginato ai folgoranti interrogativi sul rapporto con Dio... D'altronde, il NT non si spinge ad affermare che Gesù, «pur essendo Figlio [di Dio], imparò l'obbedienza [a lui] dalle sofferenze che patì» (Eb 5,8)? Quante cose, allora, Gesù avrà appreso da Giuseppe e Maria!

Ma com'era la spiritualità di Giuseppe e Maria? Purtroppo, Chiesa, sottolineando la presa di distanza di Maria da vari aspetti della legge mosaica, non ha tenuto conto del fatto che – stando a vari studi biblici – la spiritualità della sacra famiglia fosse quella dei cosiddetti poveri del Signore (*'anawîm*). Gli *'anawîm* erano

pii Ebrei, appartenenti alle classi sociali più modeste, che si affidavano a Dio, con questa sola certezza: cercando di fare la sua volontà prescritta nella legge, anch'essi avrebbero ricevuto in dono da lui la salvezza.

Maria e Giuseppe erano degli *'anawîm*, come del resto anche Zaccaria ed Elisabetta (cf Lc 1,6), sul cui dramma si sofferma a lungo il film. A questo riguardo, occorrerebbe confrontare il modo di Chiesa di mettere in scena la presentazione del neonato Gesù al tempio con il racconto dell'evangelista Luca, che sottolinea come Giuseppe e Maria obbedissero di cuore alla legge (Lc 2,22-24.39.41-42).

Tutto sommato, la spiritualità che si viveva nella famiglia di Nazareth si fondava sull'umile obbedienza di chi crede che la volontà salvifica di Dio si fosse rivelata nella sacra Scrittura.

Pur tuttavia, fino al momento dell'annuncio dell'angelo, Maria aveva vissuto nella consapevolezza di fede secondo cui la fonte privilegiata per accedere alla volontà di Dio su di lei fosse la legge di Mosè. Ma l'annuncio angelico inaugurò per lei un nuovo modo di fare discernimento spirituale, che potremmo definire cristocentrico (cf *Lumen gentium*, 56). Maria iniziò così a verificare le proprie intenzioni, parole e azioni alla luce della volontà di Dio che le si dischiudeva nel rapporto quotidiano con Gesù. Secondo quanto le era stato proposto dall'angelo, che le aveva fatto balenare in cuore l'intera missione salvifica di Cristo – «Egli sarà grande...» (Lc 1,32-33) –, il criterio fondamentale della vita di Maria sarebbe stato costituito, da quel momento in poi, dall'esistenza stessa del figlio suo.

Mi pare che il film, pur distanziandosi dai vangeli canonici, lasci emergere questo aspetto fondamentale della spiritualità di Maria, specialmente quando, rispondendo al richiamo di Giuseppe sulla doverosità di obbedire alla legge mosaica, lei dichiara con dolce risolutezza di avere ormai «altre regole». E si mette ad allattare il neonato Gesù, principio e fondamento di tutta la sua vita.

#### LA PROGRESSIONE DELLA RIVELAZIONE DI DIO NELLA STORIA

In stretta connessione con questo tema della crescita di Gesù in rapporto alla legge di Mosè, il film offre uno spunto di riflessione sulla storicità della rivelazione di Dio attestata nella Bibbia.

Secondo il documento *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, pubblicato nel 2001 dalla Pontificia Commissione Biblica, il compimento dell'AT in Cristo si dà a tre livelli: la continuità, la discontinuità e la progressione (nn. 21.64-65).

La continuità è dovuta al fatto che è l'unico Dio che gradualmente ha rivelato nella storia se stesso e il proprio piano salvifico universale. Il suo desiderio di salvare l'intera umanità a partire da Israele è stato portato definitivamente a termine da Cristo, suo Figlio.

Ma la rivelazione di Cristo ha implicato anche una discontinuità rispetto all'AT. Emblematico, da questo punto di vista, è il «discorso della montagna» (Mt 5,21-48), che, da un lato, insiste sul compimento integrale della rivelazione anticotestamentaria («Non passerà un solo iota...», Mt 5,18); dall'altro, prende le distanze dalle imperfezioni attestate nell'AT («Avete inteso... Ma io vi dico...», Mt 5,21-22 ecc.).

Infine, la rivelazione di Cristo si differenzia da quella anticotestamentaria

soprattutto in positivo, attraverso una progressione sostanziale, dato che il Figlio incarnato ci ha fatto l'«esegesi» autentica e definitiva della rivelazione di Dio e dei suoi comandi (Gv 1,18).

Da varie scene del film e, in particolare, dai molteplici ricordi che Maria medita (cf Lc 2,19.51) per scoprire dove sia finito Gesù dodicenne dopo la celebrazione della Pasqua, si possono individuare alcuni spunti su come la rivelazione di Cristo abbia portato a compimento quella dell'AT a questi tre livelli, che varrebbe la pena approfondire in qualche incontro di catechesi. Un'attenta riflessione sulla storicità della rivelazione divina potrebbe essere l'occasione per riscoprire il valore della legge di Dio e, in specie, dei suoi comandamenti, nella storia d'Israele, ma soprattutto nella nostra esperienza cristiana.

A questo scopo, sarebbe interessante riflettere sulla sequenza conclusiva di domande che Gesù rivolge a sua madre sulla possibilità che le sacre Scritture possano sbagliare; sulla liceità o meno di uccidere i pagani alla luce del comandamento divino di non uccidere; sul senso dei sacrifici animali nel tempio di Gerusalemme...

Si pensi, ad esempio, a quanto sarebbe educativo approfondire, alla luce del film, la dimensione sacrificale della vita cristiana (cf Eb 13,15-16) come partecipazione al sacrificio di sé portato a termine da Gesù in croce (cf Eb 7,27; 9,14). In profonda continuità con l'antica rivelazione di Dio, contrario ad innumerevoli sacrifici di animali vissuti in maniera formalistica rispetto alla vita di fede (discontinuità), il NT c'invita «a offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1).

#### LIMITI E CHANCE PER LA CATECHESI

Come in ogni pellicola, anche in questa non mancano alcuni limiti. Nel suo eventuale utilizzo catechetico andranno di certo evidenziati. In particolare, il film non consente di cogliere il valore della circoncisione all'interno della teologia dell'elezione d'Israele; né permette di valutare la funzione pedagogica della legge mosaica in rapporto alla fede in Cristo (cf Gal 3,24-25).

Ciò nonostante, mi auguro che, grazie a questo film, tanti «magi» dei nostri tempi possano sentire sorgere in sé le domande formulate da Gesù dodicenne. Certo è che la prospettiva cristologica del film – più ancora che quella mariologica – costituisce una *chance* per i catechisti, chiamati in quest'epoca dell'immagine a usare anche il linguaggio cinematografico per dire Dio “con arte”!